"I GIORNI DELLA NOSTRA VITA"
di MARINA SERENI
96 pagine - 50 lire
Edito dagli Editori Riuniti
Acquistatelo! Diffondetelo!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Uno scrittore inglese rivela che fu la stessa mano a uccidere Giuliano e Pisciotta

(nella foto: Salvatore Giuliano)

In II pagina le informazioni

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 71 — DOMENICA 11 MARZO 1956 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CAMBIARE MUSICA

Vediamo che cosa c'è di consistente nelle confuse e rabbiose reazioni, che gruppi politici e dirigenti governativi hanno manifestato a proposito della «via italiana per il socialismo» e della prospettiva indicata dal nostro Partito di una maggioranza parlamentare, che dia corso alla trasformazione delle strutture della società italiana. Si grida: ecco, i comunisti confessano che il loro obiettivo è il Fronte popolare!

Già è stato ricordato su queste colonne ciò che fu e significò il Fronte popolare, negli anni dal 1935 al 1939, come potente movimento contro il fascismo e la guerra avanzanti, e le conquiste sociali che esso recò alla Francia. Fu detto anche che nessuno, ovviamente, può pensare di ripetere in modo meccanico in Italia una formula e un'alleanza politica, nata da altri schieramenti di forze, da altre situazioni politiche e per altri obiettivi. Resta — valido, vivo e vitale — il patrimonio politico eccezionale contenuto in quella esperienza: ed è l'insegnamento unitario, la conferma pratica di quale potenziale di forza sia possibile raccogliere attraverso l'alleanza della classe operaia e degli altri gruppi sociali, che il sistema capitalistico nella sua fase attuale viene sempre più precipitando nella rovina e nella miseria.

E qui davvero non c'è nulla da «confessare», da parte nostra. Questo patrimonio politico i comunisti italiani — oltre a contribuire alla elaborazione dei suoi presupposti teorici — hanno saputo da tempo approfondirlo e portarlo innanzi, nelle condizioni del nostro Paese: come è dimostrato dal posto che abbiamo avuto nella battaglia antifascista e nella guerra di liberazione, come è provato dalla parte che abbiamo assolto nella lotta per la Repubblica e per la Costituzione repubblicana, com'è confermato dalla politica che proponiamo oggi perchè la Costituzione si realizzi. Altrettante tappe di una elaborazione teorica e politica, che era augurabile i nostri avversari avessero studiato, secondo un consiglio che spesso hanno ricevuto dalla nostra parte. Coloro che ci buttano oggi sul viso il nome del Fronte popolare con l'aria di farci arrossire, non solo dimenticano incautamente ciò che di grande e di glorioso quella bandiera rappresenta per le masse popolari di tutto il mondo, ma hanno capito ben poco l'ampiezza e la novità delle esperienze che il movimento operaio è venuto elaborando dal 1935 a oggi, anno 1956.

Essi si limitano infantilmente ad esprimere la loro collera dinanzi alla capacità del movimento operaio di proporre e di realizzare una politica unitaria, di stabilire delle solide alleanze con gli altri ceti oppressi, di portare innanzi le conquiste democratiche — nelle nuove condizioni storiche che il compagno Krusciov ha illustrato al Congresso del PCUS — per edificare una società nuova che elimini lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E tutto ciò si che ha sapore di «confessione». Ci accusavano di essere «totalitari»: e oggi gridano l'allarme, sono spaventati, si strappano i capelli perchè conduciamo una politica unitaria, perchè lavoriamo a realizzare — nel Paese e nel Parlamento — una maggioranza di tutte le forze sociali e politiche interessate a trasformare nel profondo le strutture del nostro Paese. Ci chiamavano nemici della libertà: e oggi piangono perchè affermiamo la possibilità di operare attraverso il Parlamento i mutamenti necessari alla società italiana!

Ci si obietta a questo punto che noi vogliamo in questo modo, insidiosamente, giungere al potere e conquistare la direzione politica del Paese attraverso l'appoggio altrui. Ma ecco un fatto: la Democrazia cristiana ha preso nelle elezioni del 7 giugno il 40,1 per cento dei voti. Dunque se essa oggi è al potere e monopolizza — nel modo a tutti noto — le leve principali del governo, è in grazia dei voti e dell'appoggio dei partiti suoi alleati, che essa, per ricompensa, in questi dieci anni di matrimonio è venuta paurosamente spremendo e dissanguando. Anzi: tutti insieme — Democrazia cristiana e alleati — sono, come si sa, minoranza nel Paese, avendo raccolto il 7 giugno meno del 50 per cento. Come mai gli stessi che si scandalizzano per la «frode» di un Fronte popolare da venire, non dicono una parola contro questa «frode» in atto da parte della Democrazia cristiana e dei suoi satelliti? E perchè mai le alleanze e gli accordi che dovrebbero esser leciti ai partiti della conservazione, dovrebbero essere vietati ai partiti del popolo e della classe operaia?

Si dice: ma voi comunisti, perfidi, volete conquistare la maggioranza in Parlamento per distruggerlo; e il *Popolo* democristiano nota, con aria furbesca, che nientemeno Togliatti ha parlato di *utilizzare* l'istituto parlamentare! Guardino in casa loro questi censori. Questi partiti, che fanno il processo alle intenzioni del Partito comunista, hanno *tutti* — dal democristiano al liberale — collaborato direttamente, con i loro rappresentanti e con i loro voti, alla operazione politica che dette il colpo mortale nel 1922 al Parlamento democratico. E *tutti* questi partiti sono stati autori e protagonisti dell'insidia più grave che sia venuta in questi dieci anni all'istituto parlamentare dopo la sua resurrezione: la legge-truffa. *Tutti* questi partiti hanno mostrato in pubblico che essi intendono le leggi elettorali — questo elemento basilare e delicatissimo dell'istituto parlamentare — come ingrediente da mutare a piacere e secondo il comodo, per avere un Parlamento che sia non già immagine del Paese, ma strumento docile dei gruppi al potere.

La cosa diviene grottesca, quando a storcere il naso sono i capi del clericalismo: quasi fosse dimenticato che il Parlamento italiano e gli istituti parlamentari sono sorti in Italia proprio da una lotta aspra contro il movimento clericale e che ancora per molti anni dalla conclusione di quella lotta e dalla nascita del Parlamento i cattolici italiani ne sono rimasti fuori, in ubbidienza a un ordine del Vaticano. E se vi è stata adesione «strumentale» all'istituto parlamentare, questa fu proprio l'adesione del movimento cattolico, venuta solo in ubbidienza a un preciso e confessato calcolo «strumentale» del Vaticano, come i documenti della storia dimostrano.

Si vuol vedere chi ha le carte in regola? Bene, invito a nozze! Eccole le carte dei partiti operai: e sono settant'anni di lotta costante per le libertà democratiche, ed è la posizione che essi hanno assunto nelle crisi storiche che hanno minacciato l'istituto parlamentare e le libertà italiane: nel 1898, nel 1922, nel 1953. C'è qualche altra forza politica italiana che può vantare questa coerenza? Per il passato e per il presente: perchè quando ci si domanda quale sorte noi riserbiamo al Parlamento italiano, la nostra risposta ha un nome: Costituzione repubblicana.

Noi siamo per la realizzazione piena e intiera della Costituzione repubblicana; e proponiamo una via democratica e unitaria. Questa è la forza e l'attualità della nostra politica; dinanzi alla quale starsene a ripetere oggi — nell'anno 1956 — gli esorcismi anticomunisti fa l'effetto di un grammofono inceppato su un disco rotto. Nel mondo intorno la musica cambia. Noi proponiamo di mutare le cose d'Italia.

PIETRO INGRAO

GRECIA E INGHILTERRA SULL'ORLO DELLA ROTTURA PER IL SEQUESTRO DI MAKARIOS

Scontri ad Atene e barricate a Salonicco Tutta l'isola di Cipro in sciopero generale

Sedi inglesi assaltate, autoblinde messe fuori uso, centinaia di feriti - Un comunicato greco sul ritiro dell'ambasciatore da Londra - Protesta all'O.N.U.

ATENE, 10. — *Le relazioni tra la Grecia e la Gran Bretagna sono giunte oggi sull'orlo della rottura, mentre in tutta Cipro e in tutta la Grecia si susseguono drammatiche manifestazioni di strada, si sciopera, si erigono barricate, si rinnovano scontri tra polizia e dimostranti, con un bilancio di feriti e di arrestati che è già oltre l'ordine delle centinaia. Questi, a ventiquattro ore di distanza, i frutti del sequestro e della deportazione dell'arcivescovo Makarios, effettuati ieri a Nicosia, che l'opposizione laburista a Londra ha definito «un atto di autentica follia».*

Il richiamo dell'ambasciatore greco, Basile Mostras, da Londra è stato annunciato nelle primissime ore di stamane da un comunicato ufficiale del governo greco, al termine di una riunione straordinaria durata quattro ore, comunicato che definisce la deportazione di Makarios «un atto incompatibile con la civiltà della nostra epoca» e «un tentativo di soffocare la voce di un popolo che rivendica le sue libertà democratiche e la sua indipendenza nazionale». Contemporaneamente, ha annunciato lo stesso comunicato, il governo greco ha incaricato il suo rappresentante all'ONU Christian Palamas, di protestare presso il segretario dell'organizzazione mondiale e presso il Consiglio di sicurezza e di presentare un ricorso all'Assemblea generale.

Mentre Mostras e Palamas si recavano rispettivamente al Foreign Office e alle Nazioni Unite per assolvere ai loro incarichi, un terzo rappresentante del governo di Atene, il consigliere d'ambasciata P.A. Cabalierato, effettuava un terzo passo non ufficiale presso il dipartimento di Stato per esprimere ai dirigenti la politica estera americana «la preoccupazione greca» per il sequestro di Makarios. La Grecia, questo sembra il senso di quest'ultima iniziativa, non ha chiesto per ora la convocazione del Consiglio di sicurezza, nella convinzione che il buonsenso e le pressioni americane possano indurre la Gran Bretagna a fare macchina indietro: diversamente, sarà difficile evitare, dinanzi alla massiccia pressione dell'opinione pubblica, una crisi più grave della «solidarietà atlantica».

Queste iniziative, annunciate questa mattina con grandi titoli dalla stampa governativa greca, sono cadute in una situazione caratterizzata da un'incontenibile effervescenza degli animi. Il grido «Morte a Harding, viva l'EOKA!» che ieri sera aveva dominato le piazze, ha ripreso ad echeggiare con violenza fin da stamane e le strade si sono rapidamente gremite di folla. All'Università di Atene, tremila studenti hanno cosparso di benzina e dato alle fiamme una bandiera britannica, disponendosi quindi in corteo e sfilando per le vie del centro tra le acclamazioni dei cittadini, verso l'ambasciata britannica. Un primo cordone di poliziotti è stato sfondato. Sassi, randelli, arance guaste, sono piovuti sugli autobus di una società di trasporti inglese, che sono stati rapidamente ritirati dal servizio, sul lussuoso albergo Grande Bretagne, sulle finestre, le verande e le insegne degli uffici inglesi, sulle automobili inglesi e americane.

Nella tarda mattinata, tremila bancari hanno abbandonato il lavoro unendosi ai dimostranti. I negozi hanno cominciato a chiudere i battenti. Accanto ai poliziotti, è apparsa per le strade la truppa, accolta da una fitta sassaiola. Cortei hanno sfilato per le vie con cartelli recanti scritte come «Eden uguale Hitler» e «Americani aiutateci o andatevene dalla Grecia».

***A Creta alcune migliaia di dimostranti hanno assalito stamane il consolato inglese di Heraklion, dopo avere rotto un cordone di agenti ed hanno gravemente danneggiato l'edificio.** Il console è fuggito in cantina.*

ATENE. — La bandiera britannica incendiata all'Università di Atene (Telefoto)

Una vera e propria battaglia ha opposto stamane per tre ore tremila studenti di Salonicco a grossi reparti di polizia e di truppa schierati lungo le principali arterie cittadine e nei pressi del consolato generale di Gran Bretagna. Quattro autoblindo e due autocarri dell'esercito sono stati messi fuori uso. Più volte gli scontri hanno assunto un carattere di alta drammaticità. In numerosi incroci stradali i dimostranti hanno acceso falò per disturbare la circolazione degli automezzi dell'esercito, oppure, protetti da barricate rudimentali formate con barili prelevati da vicine osterie e da rotoli di carta da giornali asportati da stabilimenti tipografici, hanno lanciato contro il servizio d'ordine proiettili d'ogni genere rinvenuti presso alcuni cantieri edili.

Questa sera, ad Atene, il Partito liberale ellenico ha chiesto l'immediata convocazione del Consiglio della corona, affinchè sia possibile delineare «una politica nazionale» a proposito di Cipro. Il Santo Sinodo della Chiesa greca ha inviato dal suo canto messaggi di protesta al Consiglio mondiale delle chiese e a tutte le Chiese ortodosse, compresa quella russa, chiedendo loro di denunciare «la persecuzione della chiesa di Cipro».

***A Cipro, è in atto lo sciopero generale.** Vi hanno aderito operai, impiegati, tipografi dei giornali, commercianti, l'intera popolazione attiva dei grandi e dei piccoli centri. Circolano notizie di arresti a catena tra direttori di giornali, dirigenti locali, professionisti di sentimenti anti-inglesi. A Kyrenia una numerosa folla si è ammassata nelle strade lanciando grida ostili alla Gran Bretagna. Apparsi sul luogo i soldati di un reggimento britannico, essi sono stati presi a sassate, al che hanno risposto con lancio di bombe lacrimogene. E' stato imposto il coprifuoco. Il direttore del giornale greco nazionalista «Ethnos» il quale è anche membro del consiglio dell'etnarchia, è stato fermato alla mezzanotte scorsa dalle forze di sicurezza che hanno operato una perquisizione nei locali del giornale. Anche a Lindssol e Famagosta, la polizia è intervenuta con bombe lacrimogene per disperdere manifestazioni popolari.*

A Nicosia, la folla ha osservato scura in volto e minacciosa i «berretti rossi» (paracadutisti britannici) che operavano rastrellamenti e perquisizioni. Lo avvocato John Clerides, il solo greco che faceva parte del «consiglio esecutivo» del governatore ha rassegnato le dimissioni.

In tutta l'isola divampa la guerriglia.

Makarios in viaggio per le isole Seicelle

MAHE (*Seicelle*), 10. — Un portavoce britannico ha annunciato che l'arcivescovo Makarios è attualmente in viaggio per le isole Seicelle a bordo della cannoniera britannica «Loch Fada» proveniente da Mombasa.

Le Seicelle costituiscono un arcipelago di 92 isolette abitate da pescatori, circa 900 miglia al largo della costa orientale africana.

Gli inglesi le tolsero alla Francia nel 1794 e da alcuni anni vi deportano i patrioti africani del Kenia.

Un gesto disperato

La deportazione dell'arcivescovo Makarios significa probabilmente che è venuto il momento in cui, non avendo più gran che da perdere, la borghesia inglese affida all'esercito il compito di giocare a Cipro il tutto per tutto. Questo era del resto già il senso della nomina a governatore dell'isola di Sir John Harding, capo di Stato maggiore imperiale. Gli avvenimenti che si sono succeduti nel Medio Oriente, e in particolare la cacciata di Glubb Pascià dalla Giordania, hanno senza dubbio contribuito a precipitare le cose, al punto che il governo presieduto da Eden non esita a compromettere in modo forse irreparabile i rapporti con la Grecia mettendo così a repentaglio il fianco sud-est della NATO.

Si è sempre giustamente sostenuto che la borghesia inglese commetteva l'errore, nel tentativo di mantenere le sue posizioni nell'area del Medio Oriente, di appoggiarsi alle forze in declino della società: a Faruk in Egitto, a Hussein in Giordania, ai gruppi feudali nell'Irak. Ebbene a Cipro la situazione è ancora peggiore: le uniche forze su cui l'Inghilterra può contare, ormai, sono quelle del corpo di spedizione agli ordini di sir John Harding. Questo vuol dire che ogni possibilità di fare a Cipro una politica che si basi sulle forze locali è bruciata. E altrettanto deve dirsi probabilmente della Grecia, dove il governo presieduto da Karamanlis, che pure aveva finora evitato di assumere posizioni troppo rigide, vede restringersi, in seguito alla brutale decisione di Londra, i suoi margini di manovra.

Ma se così catastrofici sono gli effetti del gesto britannico, la domanda che si pone è perchè mai esso sia stato compiuto. Duplice è l'obiettivo di Londra, a parte l'interesse politico e strategico al mantenimento del dominio inglese sull'isola. In primo luogo, il colpo di forza contro Makarios anticipa l'orientamento che i gruppi conservatori britannici intenderebbero assumere qualora l'Irak, incamminandosi sulla strada dell'Egitto, provochi la dissoluzione definitiva del Patto di Bagdad: in questo senso, la repressione del movimento nazionale cipriota ha valore di avvertimento. In secondo luogo, di fronte al rifiuto di Washington di far qualcosa per arginare il processo di disgregazione delle posizioni britanniche nel Medio Oriente, Londra risponde facendo balenare lo spettro dello sfasciamento della NATO in uno dei suoi settori più delicati. Non a caso negli ambienti politici di Atene ricorre in queste ore con insistenza la voce di un possibile orientamento della politica greca verso la formazione di un cosiddetto asse Belgrado-Atene-Il Cairo.

Certo, questo può dirsi scherzare con il fuoco: ne è testimonianza il profondo disagio che la notizia della deportazione di Makarios ha provocato in tutti i settori dello schieramento politico britannico, non esclusi forti gruppi dello stesso Partito conservatore. E tuttavia, questo vuol dire anche che al punto in cui sono le cose tra Londra e Washington, altra strada non vi è che quella del ricatto aperto, brutale e senza sottintesi.

E' la strada buona? La risposta migliore è quella contenuta nell'editoriale del *News Chronicle* di ieri: «L'arcivescovo di Cipro — scrive il grande quotidiano liberale inglese — ha preso la via del martirio. Altri lo hanno preceduto. Il sultano del Marocco, ad esempio, e il *leader* neo-destouriano Bourguiba. Ma tutte e due queste personalità sono tornate con tutti gli onori nei paesi da dove erano stati cacciati».

L'imperialismo francese, invece, rischia di rimanere definitivamente fuori sia dal Marocco che dalla Tunisia. Il giorno in cui Makarios dovesse tornare, l'imperialismo britannico non sup…rebbe sorte diversa. A Cipro e in tutto il Medio Oriente.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di mercoledì 14 alla Camera.

800 mila metallurgici conquistano aumenti salariali del 4 per cento

Le trattative per il nuovo contratto di lavoro si sono concluse ieri con un importante successo dell'unità dei lavoratori e dei sindacati — Una dichiarazione di Novella

Ieri mattina alle 10 è stato concluso a Roma, fra la delegazione dei lavoratori metallurgici rappresentata dalla FIOM, dalla FIM-CISL, dalla UILM, e la delegazione degli industriali metalmeccanici un importante accordo sui salari e sul completamento del contratto di lavoro che interessa 800.000 metallurgici.

A partire dal periodo di paga in corso i salari e gli stipendi sono aumentati del 4% sulla paga contrattuale vigente e gli aumenti sono integralmente riportati sulle paghe di fatto. In tal modo tutti gli operai, equiparati ed impiegati metallurgici godranno immediatamente e integralmente degli aumenti concordati.

Si tratta di un importante successo della lotta unitaria, che mette finalmente termine al tentativo padronale di sottrarsi agli obblighi di adeguamento salariale contratti dalla Confindustria con la CGIL in seguito allo accordo separato sul conglobamento.

Non è stato possibile ancora risolvere, nonostante l'insistenza della FIOM, il problema dell'avvicinamento fra le paghe delle donne e quelle degli uomini, e fra quelle dei giovani e quelle degli adulti. Insieme all'aumento salariale è stata anche definita la parte normativa, completandosi così il contratto nazionale di lavoro attraverso la regolamentazione delle categorie.

Dei miglioramenti, rispetto alla regolamentazione normativa precedente sono stati ottenuti particolarmente per la prima categoria impiegati, per alcune esemplificazioni delle categorie femminili, e per i passaggi di categoria. Peraltro tali miglioramenti non possono ancora soddisfare le giuste rivendicazioni dei lavoratori la cui realizzazione rimane pertanto un obiettivo concreto da raggiungere.

La dichiarazione di Agostino Novella

Il compagno Agostino Novella, segretario generale della FIOM ci ha fatto la seguente dichiarazione sull'accordo raggiunto:

«*L'accordo siglato assume una grande importanza politico-sindacale per due ragioni fondamentali: prima di tutto perchè porta un sensibile miglioramento alle retribuzioni degli operai, degli equiparati e degli impiegati e perchè fa superare ai lavoratori metallurgici una situazione di intollerabile inferiorità nei confronti di altre categorie di lavoratori. E' stata infranta infatti la resistenza che gli industriali metalmeccanici hanno opposto per lungo tempo alla applicazione degli accordi intercorsi tra la CGIL e la Confindustria a seguito delle grandi lotte sindacali che si sono svolte nel 1954 per il conglobamento e la perequazione dei salari. Vengono così assicurati ai lavoratori metallurgici quei miglioramenti che sono stati ottenuti da altre categorie in relazione a queste lotte e agli accordi interconfederali.*

L'accordo sottolinea inoltre la parte decisiva che ha sempre l'unità di azione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali nel far recedere il padronato dalle sue posizioni di intransigenza. Il cedimento degli industriali è avvenuto infatti sotto la spinta della lotta unitaria dei metallurgici che si è sviluppata specialmente in questi ultimi tempi nelle fabbriche e, dopo che in sede di trattative, la FIOM, la FIM-CISL e la FIM-UIL avevano dichiarato, a seguito di un incontro delle loro tre segreterie nazionali, la concorde volontà di passare all'azione sindacale nazionale nel caso che la rappresentanza degli industriali non avesse sostanzialmente accolto le rivendicazioni dei lavoratori.

Questi fatti provano una volta di più che la volontà di azione unitaria dei lavoratori e delle loro organizzazioni è l'argomento più valido che si possa contrapporre all'intransigenza padronale. Essi sono la riconferma della giustezza delle posizioni e delle iniziative della FIOM e della sua politica ed azione sindacale unitaria per la soluzione positiva dei problemi che interessano i lavoratori.

L'accordo ha lasciato insoddisfatte alcune importanti rivendicazioni dei lavoratori tra cui per esempio quelle del riavvicinamento delle paghe giovanili e femminili rispettivamente a quelle degli adulti e degli uomini. Anche alcune rivendicazioni normative sono rimaste insoddisfatte; ma se si tiene conto che il trattamento contrattuale costituisce un minimo nazionale è chiaro che resta sempre aperta la possibilità di un miglioramento di tutte le condizioni dei lavoratori anche su scala aziendale e locale. Noi confidiamo che l'unità d'azione tra i lavoratori e tra le loro organizzazioni che è stata alla base di questo importante successo resti e diventi sempre più lo strumento fondamentale per ulteriori conquiste. La FIOM opererà sempre per contrapporre al padronato la decisa volontà di unità e di lotta dei lavoratori».

UNA RISOLUZIONE POLITICA APPROVATA DAI CATTOLICI TEDESCHI

Nuovi orientamenti nel partito di Adenauer sul problema della riunificazione tedesca

Il documento proposto dal cancelliere accoglie il principio secondo il quale un accordo generale per il disarmo creerebbe le condizioni favorevoli per la ricostituzione di una Germania unita

BONN, 10 — Le agenzie di stampa hanno diramato oggi il seguente comunicato: La direzione del Partito cristiano-democratico tedesco, riunita oggi in seduta plenaria straordinaria, ha approvato alla unanimità una proposta del cancelliere Adenauer, secondo la quale «la Repubblica federale deve appoggiare con la massima energia tutti gli sforzi diretti a realizzare un piano generale di disarmo».

«Questi sforzi — ha detto il cancelliere — creano [illegible] nuove e realistiche premesse per la riunificazione della Germania».

La direzione del Partito cristiano-democratico ha poi approvato alla unanimità la politica estera del cancelliere, «diretta a dare la sicurezza alla Repubblica federale e nello stesso tempo, attraverso la distensione internazionale, a dare anche la riunificazione». E' stata anche approvata a grandissima maggioranza la politica del governo a proposito delle leggi che, modificando la Costituzione, hanno permesso l'approvazione del complesso delle leggi militari.

Fin qui il comunicato. Emerge, dal contenuto di esso, una posizione sostanzialmente diversa da quella ben nota, espressa e mantenuta in più occasioni dal cancelliere Adenauer, secondo la quale la riunificazione della Germania avrebbe dovuto essere la conseguenza di una politica di forza, e perciò precedere qualsiasi misura di disarmo. Aderendo, come appare dal comunicato sopra riferito, al principio che un piano di disarmo generale costituirebbe invece la via migliore per giungere alla ricostituzione della unità tedesca, sembrerebbe dunque che Adenauer voglia avvicinarsi alla tesi, sostenuta nelle ultime settimane particolarmente dal primo ministro e dal ministro degli Esteri francesi, che tende a porre su nuove basi i rapporti con l'URSS e con le forze che in tutti i paesi operano per la distensione internazionale. Se così fosse, è evidente che ciò costituirebbe un importante passo in avanti sulla via di una soluzione pacifica del problema tedesco, fondamentale per l'avvenire dell'Europa.

Una tale svolta nella politica di Adenauer e della Repubblica federale, d'altra parte, può essere la conseguenza di due ordini di fattori: sul piano internazionale i continui progressi della distensione, i quali rendono sempre meno probabile che l'unificazione tedesca possa essere in pratica ricercata e attuata secondo la vecchia linea tendente all'assorbimento della Repubblica democratica in seno a una Germania «occidentale» e «atlantica» ed «europeista» ad oltranza. Sul piano interno, l'avanzata dei socialdemocratici nelle elezioni dei *Laender* e le scarse possibilità del partito cattolico di conservare le proprie posizioni, compromesse appunto da una politica che l'ha condotta in un vicolo cieco.

Sciopero il 14 marzo nei Monopoli di Stato

I Sindacati nazionali dipendenti monopoli di Stato, aderenti alla CGIL e alla CISL, hanno concordemente deciso una sospensione del lavoro in tutti gli opifici e stabilimenti dei Monopoli di Stato, dalle ore 8 alle ore 10 del giorno 14 marzo dei capi operai, capi sala, sorveglianti e simili, artieri di 1. e 2. categoria, qualificati interessati, verificatrici, capi d'arte.

La sospensione del lavoro è determinata dal mancato accoglimento, da parte dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, delle moderate proposte da tempo avanzate da tutte le organizzazioni sindacali per la rivalutazione dei soprassoldi fissi dei salariati.

I Sindacati nazionali, per dare prova della loro volontà di non acuire la vertenza, hanno limitato questa manifestazione di protesta solo ad alcune categorie di personale e limitatamente a due ore. Essi, peraltro, in un concorde comunicato, hanno dichiarato di riservarsi di decidere un eventuale allargamento della azione ad altre categorie ove l'Amministrazione non voglia modificare il proprio ingiustificato atteggiamento.

Nella giornata del 14 marzo, i Sindacati hanno disposto che siano tenute comuni assemblee di tutto il personale, di solidarietà con i lavoratori in sciopero e perchè siano accolte le richieste di rivalutazione dei soprassoldi anche per le sigaraie e le altre categorie interessate.

Radicali, PRI e Unità popolare uniti nelle elezioni a Torino

TORINO, 10 — In un comunicato diramato oggi, le sezioni torinesi del movimento di Unità Popolare, del Partito radicale e del Partito repubblicano italiano informano di aver deciso di presentarsi unite, con un'unica lista — denominata di «Rinnovamento democratico» — alle prossime elezioni comunali di Torino.

Il dito nell'occhio

Divinità

Il Secolo pubblica «un pensiero di Matsuoka sul Duce». Il pensiero è questo: «Penso che egli sia partecipe di una natura superiore e divina. Egli è certamente l'uomo che ha vissuto con Dio, l'uomo che ha vissuto vicino a Dio».

Commentando tale pensiero **Il Secolo dice che** «tutto ciò sta a testimoniare che la specie umana ha subito un sensibile peggioramento» nell'ultimo secolo.

E' proprio vero.

Il fesso del giorno

«Esistono ancora a **Budapest** gli tzigani? domanda **la gente.** Sì, esistono. Ne abbiamo trovato qualcuno in certi locali dove ci si sforza di conservare le vecchie tradizioni. La loro musica ci è parsa ormai un lamento. Anche la maggioranza degli ungheresi la sente così... Ci sono ancora i violini tzigani? Sì, ma andate a sentirli. Sono tristi, si lamentano». *Dal Corriere d'informazione.*

ASMODEO